

JESUS ◊ L'INCONTRO

# Il mio Gesù, adolescente inquieto

**GIOSUÈ CALACIURA**

— Nel suo libro *Io sono Gesù* (Sellerio), immagina un Cristo ragazzo che si confronta con il mondo e con i genitori, alla ricerca di qualcosa di più. Un azzardo nato dalla curiosità di un giornalista che si occupa di cultura, e da una ricerca spirituale fuori dagli schemi

testo di

**Donatella Ferrario****GIORNALISTA E SCRITTORE**

Giosuè Calaciura, 61 anni, è giornalista e voce di *Fahrenheit* di Radio 3. Nella foto della pagina accanto: giovani ebrei ultraortodossi nella città di Uman, Ucraina.



**M**etti un ragazzino di sedici anni che scrive un racconto e se ne dimentica. Molti anni dopo la madre lo ritrova tra le sue cose. Il protagonista del racconto è Gesù in croce che parla in prima persona e se la prende con Maria, in qualche modo responsabile del suo destino. Metti che il ragazzino negli anni sia diventato un noto giornalista e scrittore, si chiami Giosuè Calaciura, lavori alla trasmissione radiofonica di Rai Tre *Fahrenheit*, e stia cercando un'idea per un libro, che diventerà poi *Io sono Gesù* (Sellerio).

«Te lo voglio raccontare bene», mi dice con quella sua parlata che miscela Palermo, in cui è nato ed è vissuto per quarant'anni, e Roma, la città della madre, in cui si è trasferito, sottolinea, «il 29 febbraio 2000».

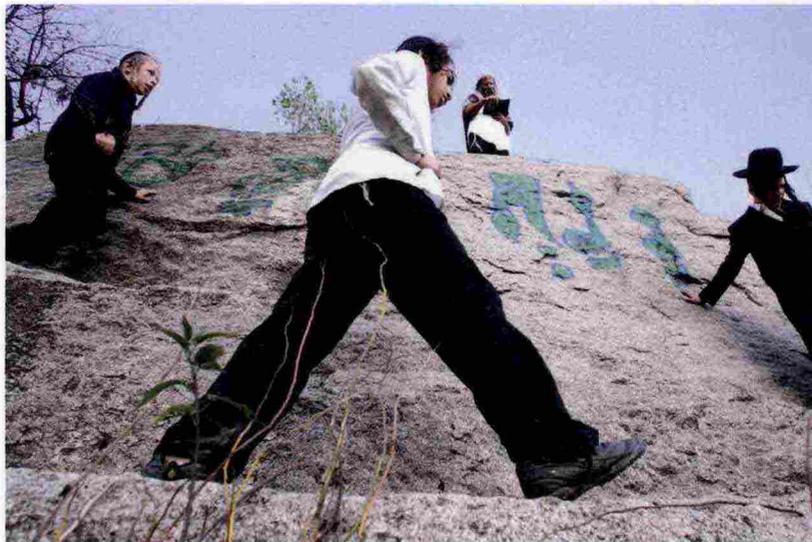
«Sellerio mi aveva chiesto di ragionare su un possibile serial letterario per i formati digitali che durasse quattordici puntate. Ho detto "ci penso". Ma di mafia o pentiti non ne potevo più (ne ha scritto nel romanzo d'esordio del 1998, *Malacarne*, Baldini&Castoldi, ndr). Il giallo per me era come fumo negli occhi, non lo sopporto, e ragionavo su cosa fare: a me piace molto il mare, pensavo a racconti di viaggi marini, poi

«HO TENTATO  
**DI RESTARE IN UN  
SOLCO DI PLAUSIBILITÀ  
INTELLETTUALE, CON GESÙ  
CHE CONOSCE UN'UMANITÀ  
DIVERSA, VAGABONDA,  
IN CAMMINO**»

a un certo punto mi chiamò mia madre e mi disse del racconto. Questa cosa mi sembrò una rivelazione. Mi è nata la curiosità per me stesso ragazzo: perché avevo questa fascinazione per un Gesù morente che trovava il tempo di accusare la madre di essere, se non colpevole, complice di quella condizione? E, riflettendo, ho capito fin nel profondo quanto Maria sia una figura tragica, perché nell'Annunciazione è contenuto anche il destino di Gesù, il sacrificio: lei vive nella consapevolezza di un figlio che andrà a morire, che è in qualche modo l'agnello sacrificale. Maria è una sfinge, è la depositaria di un mistero, quello del sacro, quello della nascita, che ogni donna custodisce, è un tramite verso il futuro di Gesù. Nel libro l'ho fatta parlare pochissimo, a volte attribuendole dei versi evangelici. Ho

scelto anche di usare la prima persona, come se prestassi la mia voce a Gesù. Ho avuto questo ardire non perché sono un laico, ma perché chi scrive può immaginare qualsiasi cosa, l'importante è la voce che dai a un personaggio, il rispetto e l'attenzione con cui lo tratti: qui è ancora più delicato perché si tratta di Gesù, una colonna della nostra cultura e della nostra civiltà. A lungo ho ragionato su che tono dare a questo Gesù: intanto mi interessava il Gesù adolescente, perché ritengo che la sua rivoluzione sia quella degli adolescenti, si tratta un po' di quel *Mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante, una rivoluzione a 360 gradi rispetto alla realtà della Palestina – e del mondo – di oltre 2 mila anni fa. L'iconografia proposta era ben diversa rispetto a quella delle religioni del momento, che venivano dall'Oriente in Occidente portate dagli eserciti romani. Quella del cristianesimo era l'agnello sulle spalle del pastore. Un'immagine travolgente per una realtà così arcaica e legata alla divinità muscolare, di eserciti e dèi sempre con un'arma in mano, una lancia, una spada... C'è un cambio completo di direzione e linguaggio, un mutamento di civiltà: è con Gesù che muta tutto».

JESUS ♦ L'INCONTRO



Calaciura racconta questa rivoluzione in un vero e proprio romanzo di formazione, schiudando con la fantasia quella «finestra», come la definisce, della vita di Gesù dai tredici fino ai trent'anni. Com'erano i suoi giorni? Cosa faceva? E lo immagina, in quello che si può definire anche un «romanzo di tenerezza», come un adolescente simile a tanti adolescenti di ieri e di oggi alla scoperta del mondo, che si confronta con i dolori suoi e degli altri, illusorio, disilluso, mai appagato, alla ricerca del padre, in un rapporto conflittuale con la madre.

«L'ho pensato come un libro di avventure, con un personaggio che le tiene insieme e le attraversa. I Vangeli avevano bisogno di raccontare il Gesù mistico e miracolante in una "propaganda" necessaria, offrire un Dio operoso e attivo, che si mostrasse con la bellissima nascita: c'era però questo spazio enorme lasciato a disposizione per immaginare e inventare. Nel mio libro i miracoli sono i sogni di Gesù e sono simili ai miracoli che sogniamo noi. Ho tentato di restare in un solco di plausibilità intellettuale, con Gesù che conosce un'umanità diversa, un'umanità vagabonda, in cammino, unendosi a un certo punto a un gruppo di saltimbanchi».

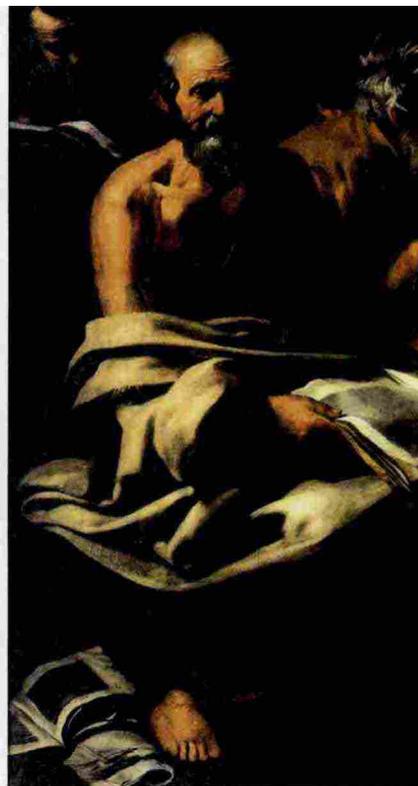
Un adolescente alla ricerca del padre che se n'è andato: «Non abbiamo più nessuna notizia di Giuseppe. Mi affascinava molto pensare al padre falegname: il mio, che era un giornalista (Anselmo Calaciura, ndr), possedeva

**ADOLESCENZA INQUIETA**

**Sopra: ragazzi ebrei ultraortodossi sulle rive di un lago nella città ucraina di Uman. A destra: Gesù tra i dottori, olio su tela del pittore spagnolo Jusepe de Ribera (1613 circa), Musée d'Art et d'Histoire di Langres, Francia.**

una bellissima falegnameria in cui sono cresciuto. Era la sua passione: tutti i mobili della casa, tavoli e credenze, sono suoi. Conosceva i legni, sapeva sceglierli e capire se potessero essere lavorati perché ormai avevano perso l'elemento vivido. Mio padre mi diceva una cosa bella: "I mobili malfatti sono quei legni che vogliono tornare a essere albero". Li chiamiamo i *legni torti*, quelli che prendono una direzione diversa quando sono trattati male, non in maniera artigianale. Insistere sul lavoro di falegname mi sembrava giusto per Giuseppe: è un mestiere di accarezzamenti, tattile, di ricerca del particolare... e, certo: ci sono anche dei momenti del rapporto con mio padre».

Il padre Anselmo, Elsa Morante, i Vangeli, ma anche le *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar: non si è mai soli nella scrittura, si è affiancati da chi è arrivato prima e abbiamo amato. Qualcuno a cui chiedere aiuto nel cammino. «C'è una frase bel-



lissima di Adriano che racconta il suo tempo – più o meno quello di Gesù – che è unico nella storia, dice, perché i vecchi dei si vanno perdendo nel passato e il nuovo Dio ancora non è nato. Un periodo in cui c'è solo l'uomo, che deve fare i conti con se stesso, con il proprio destino, deve prenderlo in mano e capire cosa fare da grande. Un uomo con un desiderio di trascendenza inappagato, almeno fino a quel momento. Non sono un credente, però sento che in ognuno c'è un fermento di trascendenza, un desiderio, un'illusione, perché ci piace la musica, l'arte, perché amiamo, perché siamo curiosi e la curiosità è già un ingrediente della trascendenza, perché vorremmo sapere e non ci accontentiamo della nostra finitezza. Quando mi chiedono "ma tu credi?", rispondere "io non credo" adesso mi pare molto sciocco. A che cosa non credo, a che cosa credo? Ormai è un problema che non mi pongo più, non è quella la domanda importante, piuttosto l'importante è quello che vogliamo fare noi, che risposta vogliamo dare alla realtà che ci circonda, il rapporto che abbiamo con gli altri, con i nostri figli, i nostri compagni, con i vecchi, con il dolore degli altri e con il nostro».

Un laico, Giosuè Calaciura, con genitori laici, che ha fatto il chierichetto,



L'INCONTRO ◊ JESUS



**DA DUEMILA ANNI FA A OGGI**  
Sopra: un ragazzo ebreo che indossa il tradizionale scialle da preghiera e i tefillin, cinghie di cuoio e scatole contenenti pergamene sacre, mentre posa per il suo Bar Mitzvah sulla spiaggia di Nitzanim, vicino alla città israeliana di Ashkelon.

**«NON SONO UN CREDEnte, PERÒ SENTO CHE IN OGNUNO C'È UN FERMENTO DI TRASCENDENZA, UN DESIDERIO, UN'ILLUSIONE, PERCHÉ CI PIACE LA MUSICA, L'ARTE, PERCHÉ AMIAMO, PERCHÉ SIAMO CURIOSI E LA CURIOSITÀ È GIÀ UN INGREDIENTE DELLA TRASCENDENZA, PERCHÉ NON CI ACCONTENTIAMO»**

che ha osservato affascinato, «come un antropologo», la ritualità del cristianesimo grazie ai nonni siciliani credenti: «Si segnavano ogni volta che si passava davanti a una chiesa, mi ricordo che facevano le novene a casa di mia nonna, ascoltavano i segnali dell'esterno per poi interpretarli – a me sembrava paganissimo, però rientrava in quella loro ritualità, in quell'essere legati alla realtà da fili sconosciuti, che si muovono secondo vibrazioni che a noi sfuggono. Stavo molto attento ai loro gesti ed ero avvantaggiato: ero l'unico nipote ammesso alle trasferte domenicali

verso un ristorante in periferia dove si mangiava molto bene, e si attraversavano a piedi quartieri pieni di chiese e ogni volta c'era il ripetersi di questi gesti, il segno della croce, il baciarsi la mano dopo la croce. La ritualità è una maniera di interpretare il mondo, di tentare di cogliere quell'elemento trascendente che poi a un certo punto sfugge, quel mostrarsi di Dio nelle cose – detto da uno che si definisce ateo –, nella bellezza, nella dolcezza e anche, a volte, nel dolore».

Spesso Calaciura nei suoi romanzi ha fatto i conti con la religione e la Chiesa, come in *Urbi et orbi* (Dalai) o in *Borgo Vecchio* (Sellerio). «In alcune realtà come quella siciliana, da cui provengo e che ho vissuto, Dio pare assumere un comportamento in qualche modo "paramafioso", deve garantire che non ci sia un'evoluzione: dovrebbe essere il contrario, no? Non so se ricordi in *Borgo Vecchio* quando c'è quella ragazzina, figlia di una prostituta, che cerca di emanciparsi dalla sua condizione di ultima e studia su un terrazzino, e questo Dio manda prima il vento, poi la pioggia, poi una specie di diluvio universale perché deve bloccare questa possibilità di emancipazione. In alcune culture la figura divina è servita anche a questo. Personalmente, io tifo per Francesco: è venuto a Palermo, noi

lo chiamiamo "papa Ciccio" e lo sentiamo meridionale, anche se di un altro meridione... Nei miei libri, forse anche in questo, c'è un filo che dal mio Sud si congiunge alle altre opere del Sud, fino al Sudamerica, all'Africa e al Medio Oriente... c'è un elemento di meridionalità universale, che è appunto quello della ritualità».

Calaciura si ferma un attimo, poi mi dice: «Sto scrivendo un nuovo libro che è una costola di questo: racconto di un bambino che cercava di raggiungere la grotta per assistere alla nascita tanto annunciata – le profezie, la stella cometa – ma non ci arriva mai perché è troppo buono e lo chiamano e fermano tutti per un favore. Una mia carissima amica, la più importante traduttrice di Simenon in Italia, Marina Di Leo, mi ha detto "ma scusa perché non racconti la storia dei personaggi del presepe"? E lo sto facendo con grande delizia, in bilico tra l'attesa, l'illusione di una nascita che cambierà il mondo e la delusione di appartenere alla finitezza. Il finale te lo dico, ma non scriverlo...».

Calaciura – che, a un certo punto si schermisce e mi dice, ridacchiando, «non sono un oratore, preferisco scrivere» – ha dimenticato di possedere quel talento che si trova in tante piazze dei Sud del mondo, quello dei cantastorie. ▾